

**Petar Bojanić**

*Paura, terrore ed esplosione.*

*“... l'importanza del fuoco e la costruzione di bombe...”<sup>1</sup>*

ABSTRACT: *The present paper analyzes the question of terrorism through the conceptual lenses of the bomb and the explosion; more specifically, through an investigation of such authors as Augustine, Roger Bacon, Francis Bacon, Hobbes, Fichte, and Hegel, it shows the inextricable nexus between terror, fear, and sovereign power. The paper argues that terror and sovereignty are strictly linked to one another through a metaphysical dialectics between Unity and Multiplicity, which is replaced by the bomb itself. The paper concludes with the argument that the current response to terror and its explosions amounts to what he calls a therorethical response.*

KEYWORDS: *terrorism, violence, sovereignty, bomb.*

## **1. “Definire il terrorismo” – il terrore di definizioni**

Le esplosioni che si verificarono a New York più di quindici anni fa rappresentarono l'inizio di una “guerra al terrorismo” che non accenna a concludersi. Nel frattempo si sono verificati molti eventi in diverse parti dal mondo, ma tutti caratterizzati, in un modo o nell'altro, da esplosioni più o meno distruttive, che hanno comportato un numero maggiore o minore di vittime, e che sono stati etichettati, senza alcuna riserva, come “atti”, “azioni”, o “attacchi” terroristici. È possibile spiegare il terrorismo analizzando la relazione tra le parole “terrore” ed

<sup>1</sup> “É essencial assinalar a importância dos incêndios e da construção de bombas incendiárias como bombas de gasolina na técnica de terrorismo revolucionário” (C. Marighella, *Manual do guerrilheiro urbano*, 1969). Il rivoluzionario brasiliano definisce così il terrorismo: “il terrorismo è un'azione che, di solito, comprende la collocazione di un esplosivo o di una bomba incendiaria di grande potere distruttivo, in grado di far riporare perdite irreparabile al nemico”. Lenin, nel suo testo *Dalla difesa all'offesa*, pubblicato nel Settembre del 1905, parla del passaggio dal terrore individuale alle “operazioni militari insieme al popolo”: “la bomba ha cessato di essere l'arma di un bombarolo solitario (*odinocki bombista*) ed è diventata un'arma essenziale del popolo. [...] Le bombe possono essere fabbricate dappertutto, in ogni luogo. Al momento sono prodotte in Russia su una scala più larga di quanto noi possiamo concepire. [...] L'interesse in Russia si sta ovvialemente dirigendo verso di esse. Si considerino i resoconti nei notiziari giuridici a proposito delle bombe trovate nei bagagli di pacifici passeggeri delle navi a vapore” (*Lenin Collected Works*, Moscow, Progress Publishers, 1972, vol. IX, pp. 284-285).

“esplosione”<sup>2</sup>? Quali vantaggi questa definizione non *limitata*, non *ristretta*<sup>3</sup> di terrorismo può avere rispetto ad altre definizioni?

L’inflazione o l’“esplosione” di testi riguardanti terrorismo e guerre, che si sforzano in maniera sempre differente di definire tali fenomeni, sono una conseguenza della paura del terrorismo (sono una “paura della paura”), e sono esse stesse, in qualche modo, “terrore” e terrorismo. Com’è noto, si incontrano diverse difficoltà nel delimitare la nozione di terrorismo, così come quando ci si sforza di comprendere la potenza delle sue motivazioni e la sua stessa esistenza:

1) la mancanza di una definizione giuridica di terrorismo: i dibattiti che hanno avuto luogo nelle sedi istituzionale dell’Assemblea Generale delle Nazioni Unite e nelle sue Commissioni legali a partire dal 1970 non sono per il momento riusciti a definire in maniera soddisfacente che cosa sia il terrorismo internazionale e a proporre, nei fatti, una distinzione rispetto ad altre forme di violenza politica. Da questo punto di vista, non vi è una chiara distinzione tra un terrorista, un “criminale per scelta” (*Überzeugungsverbrecher*<sup>4</sup>) un libero combattente o, per esempio, la legittima auto-difesa di un movimento di liberazione nazionale<sup>5</sup>;

2) la tradizionale paura della rivolta o della rivoluzione. Nessuna delle attuali definizioni di terrorismo ha mantenuto una qualche forma di connessione con la Rivoluzione Francese e il Terrore Giacobino, così come con la ricca tradizione del terrorismo in Europa durante il XIX e il XX secolo. L’agente dell’azione terrorista, colui che è il vettore di una violenza estrema, di una forza sconvolgente, non deve necessariamente essere sempre un individuo debole; piuttosto, egli è sovente un individuo forte (ad esempio lo stato, come nel caso del terrorismo di stato o del terrorismo praticato dall’apparato statale);

3) la cancellazione, o la censura, della storia delle relazioni segrete tra i “forti” (gli stati) e i “deboli” (terroristi e gruppi terroristici). I governi o le amministrazioni di certi stati sono i primi responsabili della forza, dell’organizzazione e persino dell’esistenza di queste gang. I governi degli stati più potenti hanno trasgredito il loro stesso ruolo (il governo del mondo, la *world governance*), danneggiato la sovranità degli altri stati, mal protetto gli interessi dei loro stessi cittadini e messo la

2 Si noti che l’espressione ‘attacchi bomba’ può riferirsi all’esplosione di un aeroplano *in quanto* bomba così come all’esplosione di un attentatore suicida che attiva la bomba su se stesso, che è *egli stesso* la bomba.

3 Antony Coady usa l’aggettivo “ristretta” per la teoria del terrorismo di Marighella; David Rodin, venti anni dopo, la inserisce fra le “tactical and operational definitions” di terrorismo, considerandola tuttavia decisamente insoddisfacente: “chiaramente, essa è troppo ristretta” (cfr. A. J. Coady, *The Morality of Terrorism*, in “Philosophy”, LX (1985), p. 47; D. Rodin, *Terrorism without Intention*, in “Ethics”, CXIV (2004), p. 753).

4 G. Radbruch, *Strafrecht II*, in Idem, *Gesamtausgabe*, Heidelberg, C.F. Müller, 1998, vol. VIII, p. 127.

5 Nel 1999 le Nazioni Unite hanno adottato una convenzione sul finanziamento del terrorismo. Questo convenzione contiene una “definizione embrionale del fenomeno” (J. Friedrichs, *Defining the International Public Enemy: The Political Struggle behind the Legal Debate on International Terrorism*, in “Leiden Journal of International Law”, XIX (2006), p. 74).

loro sovranità in pericolo. Dall'altra parte, i "terroristi" non si sono organizzati in modo da trasformarsi nei difensori degli interessi delle minoranze e dei deboli, in coloro che miravano all'uguaglianza e ad avere un ruolo nel governo del mondo; il loro "entusiasmo" è piuttosto mutato in fanatismo o in "entusiasmo per qualcosa di astratto (*ein Begeisterung für ein Abstraktes*)"<sup>6</sup>.

4) L'"istituzionalizzazione" di argomentazioni ipocrite (il cosiddetto "doppio standard") che rinforza la sovranità di stati privilegiati e l'immunità dei loro cittadini. Qui si situa la responsabilità dei filosofi, ossia coloro che forniscono queste argomentazioni. Il filosofo risolve esclusivamente problemi che hanno a che fare con la forma statale e con la *world governance*. Egli produce argomentazioni che giustificano il ricorso a mezzi violenti al fine di proteggere le istituzioni esistenti e l'attuale bilanciamento dei poteri: il diritto all'intervento violento, il diritto a guerre e attacchi preventivi, l'emergenza di una "guerra asimmetrica", la legittimità di omicidi mirati, il diritto a modificare con la forza i regimi, la detenzione senza processo, la giustificazione della tortura etc.

Prima di tentare di esplicitare la prossimità delle parole "terrore" ed "esplosione" (un termine che comprende bombe, dinamite, petrolio, fuoco, fuoco Greco, naftalina etc.), è necessario passare velocemente in rassegna le diverse direzioni prese dal dibattito sul terrorismo negli ultimi anni. La questione fondamentale in tutti questi casi è la seguente: è possibile superare le difficoltà nel definire il terrorismo – a partire dall'idea che una corretta definizione di terrorismo possa porre fine a esso e a ogni possibilità futura di terrore – aggiungendo numerose premesse che, a conti fatti, non fanno altro che complicare ulteriormente la questione?

## 2. Terrore e segreto

L'evento, che si ripete annualmente e che viene ricordato attraverso due numeri e una sbarra fra di essi, è il 9/11 Non ci sono altri numeri possibili per segnare questo anno o da aggiungere a questa data, che utilizzo come paradigma di un "attacco terroristico". Solitamente, esso viene spiegato con l'aiuto delle seguenti parole: imprevedibilità, innocenza, violenza, casualità, mistero etc. Tutte queste parole, beninteso, si suppone debbano chiarificare e spiegare le parole "terrore" e "terrorismo". Tuttavia, bisogna notare che l'evento 9/11 non è affatto un evento. Esso non può avere lo status di evento perché nulla di inaspettato è avvenuto, perché tutto era preparato, perché il terrorismo non è un inizio, ma piuttosto una risposta al terrore che ha preceduto il terrorismo e che l'ha provocato.

L'evento dunque, in contrasto e diversamente da una struttura fenomenologica che fa riferimento sempre a un qualcosa di precedente, rappresenta una sorpresa

6 Questo è un carattere importante nel Maomettismo. Hegel per esempio lo compara al terrorismo di Robespierre: "Il principio di Robespierre, che per mantenere la fede è necessario il terrore, era anche quello dei maomettani" (G. W. F. Hegel, *Lezioni sulla filosofia della storia* (1837), tr. it. di G. Calogero e C. Fatta, Firenze, La Nuova Italia, 1963, p. 49).

totale. Un atto terroristico è fondamentalmente imprevedibile: esso è già avvenuto e può tuttavia verificarsi ancora, in ogni momento e in ogni luogo. Come la morte può essere sempre una sgradita sorpresa, allo stesso modo un simile evento rappresenta una costante minaccia. Un tale evento produce innanzitutto un'ondata di panico e, in seguito, la morte di molte persone innocenti che erano, del tutto accidentalmente, presenti nel momento dell'esplosione. Vittime a casaccio. La morte di persone innocenti e i danni strutturali e materiali sono dunque solamente obiettivi secondari di questi eventi, che hanno in primo luogo una chiara intenzione e un preciso sfondo politico: essere una violenza politica che per principio deve essere perseguita e organizzata in segreto.

Queste caratteristiche del terrore sono decisive, e dovrebbe essere analizzate separatamente rispetto alla classica catena di designazioni dalla quale, molto astutamente, risultano marginali:

1) il segreto<sup>7</sup> è un marchio fondamentalmente del terrore (paura, incertezza e ansia precedono sempre la comparsa dell'oggetto, della fonte di paura<sup>8</sup>). Un esercizio segreto diffonde paura<sup>9</sup>. La violenza che deriva dalla segretezza ci condurrebbe senza dubbio verso i misteri del sapere segreto, verso le azioni preventive segrete dei servizi segreti (senza alcun controllo dal pubblico), vale a dire i soggetti principali della guerra contro il terrorismo e contro nemici invisibili e segreti;

2) la violenza porta con sé una somiglianza con il terrore. Il terrorismo, nei fatti, ripete o tenta di ripetere una specie di violenza istituzionale e stabilita (che si rappresenta e si pretende cioè come sovrana in ogni evento), che giace nel cuore di ogni stato. Il terrorismo segue pratiche e convinzioni delle istituzioni statali, ossia che qualcosa possa essere ottenuto, modificato, realizzato o creato attraverso la violenza. Tentativi di cancellare la violenza precedente, o di interrompere una violenza ancora più grande, aspettata o inaspettata, mediante la creazione di più violenza nel mondo, hanno solitamente avuto come risultato una interruzione solamente temporanea della violenza. Spesso il seguito è stato costituito da confusione e insicurezza ancora maggiori. In poche parole, da un terrore ancora più grande<sup>10</sup>.

7 Cfr. A. J. Coady, *Defining Terrorism*, in *Terrorism. The Philosophical Issue*, ed. by I. Primoratz, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2004, p. 4.

8 "Terreur subite, dont on est bouleversé sans sujet apparent (*terror épouvante*)" (W. von Wartburg, *Französisch Etymologisches Wörterbuch*, Basel, 1966, Band. 13, Teil. 1, p. 264).

9 Cfr. M. Hughes, *Terrorism and National Security*, in "Philosophy", LVII (1982), p. 5.

10 Quando Immanuel Kant tenta di definire il terrorismo morale (*moralische Terrorismus*) e il modo di rappresentare in maniera terroristica la storia, cita l'ipocrisia dei cosiddetti ecclesiastici (*Geistliche*) che predicano la distruzione totale della religione e l'apparizione imminente dell'Anticristo "proprio mentre fanno ciò che è necessario appunto per introdurlo". Il terrorismo morale predice che la razza umana sia in continua regressione verso l'immoralità. "Noi siamo di fronte all'ultimo giorno ed allora il fedele visionario (*Schwärmer*) sogna già il ripristino di tutte le cose e d'un mondo rinnovato, dopo che esso sia scomparso nel fuoco (*im Feuer untergegangen ist*)" (I. Kant, *Il conflitto delle facoltà* (1798), tr. it. di A. Poggi, Genova, Istituto universitario di Magistero, 1953, p. 104).

Per complicare la definizione di terrorismo dobbiamo anzitutto aggiungere diversi elementi, vale a dire fare connessioni tra cose che non dovrebbero essere trattate sullo stesso piano. Se la condizione chiave per determinare il terrorismo è il concetto di ‘terrore’ – a volte sembra che alcune definizioni tendendo a metterlo risolutamente da parte –, aggiungendo a esso due segmenti fondamentali della pratica terrorista (la ‘segretezza’ e la ‘violenza’), ne ricaviamo la possibilità di utilizzare un’analogia istruttiva (o una ‘contro-analogia’).

Lo statuto dell’analogia e le analogie in generale sono temi controversi. Esse espandono il significato, ma creato allo stesso tempo un’infinita incertezza. La seguente analogia, resa celebre da Agostino e ripetuta con frequenza, risulta in particolar modo inadeguata perché tenta di essere qualcosa di più di una ‘regolare’ e ‘imprecisa’ analogia: “se non è rispettata la giustizia, che cosa sono gli Stati se non delle grandi bande di ladri (*latrocina*)? Perché anche le bande di briganti che cosa sono se non dei piccoli stati?”<sup>11</sup>.

Ciò che rende la sentenza di Agostino assolutamente inaccettabile è la condizionalità che viene posta come incipit della frase, con la quale ‘rovina’ “la fine e vera a un tempo risposta che diede in questo senso ad Alessandro il Grande un pirata catturato”<sup>12</sup>: ‘rimuovere la giustizia’, ‘mettere da parte la giustizia’. Forse ha ragione Agostino, e qualcosa può davvero a volte essere messo da parte (dopotutto l’analogia ha sempre a che fare con una qualche sorta di riserva, con la necessità di ‘chiudere un occhio’); in questo caso, tuttavia, la giustizia (o l’ingiustizia) è il vettore del confronto fra impero e pirateria, e in un certo modo la (in)giustizia è possibile solamente all’interno dell’uno o dell’altro, e non in uno *a parte* l’altro. Questo è un problema importante, e Thomas Nagel ha sottolineato la sua urgenza e l’importanza dell’analogia della sovranità<sup>13</sup>. Qui non sono interessato né alla risposta del bandito coraggioso, né al giochino dell’imperatore del mondo, né in ciò che concerne la dimensione banditesca, né nella correttezza politica di Agostino (*remota iustitia*), né tantomeno nella posizione del consigliere-filosofo nascosto Aristotele, sempre dietro all’Imperatore Alessandro ad ascoltare la sua risposta alla domanda del criminale (come se la funzione del filosofia fosse quella di trovare una risposta adeguata al terrorismo dei pirati e dei briganti), etc. La questione che mi interessa è differente e deriva dalla ‘posizione’ del passeggero che si trova a viaggiare in mare insieme al passeggero di Lenin, dalla ‘posizione’ del passeggero che è ricercato prima di un volo (l’imperatore ora chiede: “che ci fai nel cielo, da quando sei divenuto di colpo un terrorista se fino a poco tempo fa...?”); la mia domanda è insomma la domanda del debole, dell’incapace, dell’imbecille, non certo quella

11 “*Remota itaque iustitia quid sunt regna nisi magna latrocinia? quia et latrocinia quid sunt nisi parva regna?*” (Sant’Agostino, *La città di Dio*, tr. it. di D. Gentili, in *Idem, Opere*, vol. V/1, Roma, Città Nuova, 1978, p. 257).

12 *Ibidem*, tr. legg. mod. Così prosegue Agostino: “il re gli chiese che idea gli era venuta in testa per infestare il mare. E questi con libera spavalderia: ‘La stessa che a te per infestare il mondo intero; ma io sono considerato un pirata perché lo faccio con un piccolo naviglio, tu un condottiero perché lo fai con una grande flotta’” (*ibidem*).

13 Cfr. T. Nagel, *The Problem of Global Justice*, in “*Philosophy & Public Affairs*”, XXXIII (2005), n. 2, pp. 113-147.

dell'innocente. La mia domanda, in realtà, in quanto è la domanda dell'imbecille, è la domanda di qualcuno che deve ancora decidere<sup>14</sup> (e che quasi certamente non può decidere) tra molti sovrani, nessuno dei quali in grado di garantirgli protezione, ma tutti pronti a mantenerlo nell'ignoranza e nel terrore.

Il “piccolo naviglio” ha “messo da parte”, ha “abbandonato” la grande flotta imperiale? Se sì, come è stato possibile? La persona che controlla se nel mio bagaglio vi sia una bomba è la stessa che potrebbe essere chiamata a uccidermi? La responsabilità dello stato dinnanzi all'esistenza del terrorismo deve precedere ogni specie di risposta statale e istituzionale alla violenza terroristica?

La responsabilità dello stato assume già da sempre il terrore dello stato. La responsabilità potrebbe forse avere inizio con l'ignoranza dello stato nel definire, figurarsi e aspettarsi i suoi nemici; la responsabilità è già la debolezza dello stato (lo stato è l'imbecille, lo stato è epilettico perché “la paura dell'oscurità e degli spiriti è maggiore delle altre paure”<sup>15</sup>) che riconosce l'esistenza di differenti sovranità e di molti ‘monopoli’ dell'uso della violenza; la responsabilità dello stato si manifesta attraverso la sua retorica della correttezza e la chiamata di innocenti cittadini a sostenerlo e difenderlo dal male (chi è ‘innocente’ e ‘giusto’ è, a tutti gli effetti, un cittadino sacrificato e abbandonato).

Cosa fa un Impero e come costituisce se stesso attraverso la creazione e l'eliminazione della pirateria (il terrore e l'insicurezza seguono questi violenti processi)? Nel prosieguo verranno analizzati alcuni elementi e suggestioni che possono verosimilmente confermare l'analogia di Agostino e incrementare la difficoltà nel definire il terrorismo:

### 3. Terrore sovrano

Il terrore è un ‘organo’ dello stato, situato nelle fondamenta della sovranità. Il governo introduce e controlla il terrore (il livello più alto possibile di paura<sup>16</sup>),

14 Il consiglio di Leibniz a proposito della complicata situazione in cui un sovrano non può provvedere alla sicurezza è interessante, ed è peraltro simile alle riflessioni di Hobbes. In una lettera a Mr. Falaisaeu, scritta ad Hannover l'8 luglio 1705, Leibniz dà allo stato il nome assegnatogli dai Latini (*les Latins*), *Respublica*, affermando che esso è una grande società il cui fine è la sicurezza comune: “è permesso ai sudditi di prestare giuramento di fedeltà al nemico (*de prester serment de fidelité à l'ennemi*) del loro sovrano che li ha conquistati, non essendo il loro sovrano in grado di garantire la loro sicurezza” (*Die Werke von Leibniz*, Hannover, O. Klopp, vol. IX, lettera CCCXXXI, pp. 142-143).

15 T. Hobbes, *Leviatano o la materia, la forma e il potere di uno Stato ecclesiastico e civile* (1651), tr. it. di A. Pacchi, Roma-Bari, Laterza, 2011, p. 268.

16 “Per quanto riguarda le passioni che rientrano nell'ambito della paura (*metum*), le definizioni sono le seguenti: la pigrizia (*pigritiam*) è la paura di una fatica che ci toccherà, [...] il terrore (*terrorem*) è la paura che scuote violentemente – e questo spiega come la vergogna faccia arrossire, il terrore faccia impallidire, tremare, battere i denti –; il timore (*timorem*) è la paura di un male che si avvicina; lo spavento (*pavorem*) è la paura che fa uscire di senno; lo smarrimento (*exanimationem*) [...] lo sconvolgimento (*conturbationem*) [...] l'ansia (*formidinem*) [...]” (Cicerone, *Tuscolane*, tr. it. di L. Zuccoli Clerici, Milano, Rizzoli, 1996, pp. 373-375). Nella voce

introduce un nemico invisibile fittizio o un nemico reale (un pericolo) e terrorizza il suo proprio 'organismo' (il sovrano trasforma la sua sovranità, i suoi cittadini, la sua *civilitas* o *socialitas* in *imbecillitas*<sup>17</sup>). Ricordiamo a questo proposito una serie di immagini e versioni del terrore per come ne parla Hobbes. Nei loro 'stati iniziali', ovvero prima che intervenga la teorizzazione hobbesiana a complicarle, queste 'immagini' sono le seguenti: 1) la paura è la causa degli stati; 2) la reciproca paura istituisce lo stato; 3) solo lo stato può superare la paura di un male futuro; 4) il governo di uno stato (la sovranità) è in grado ed ha la responsabilità di essere 'più forte' della paura e di assicurare la sicurezza dei suoi cittadini.

Il *timore* di una potenza invisibile, frutto di una finzione della mente o immaginata sulla base di dicerie ammesse ufficialmente, si chiama RELIGIONE. [...] Il timore di cui non si conosce la ragione o l'oggetto, è chiamato TIMOR PANICO<sup>18</sup> e questo nome deriva dalle favole che lo fanno risalire a Pan [...]. Questa passione (*Terror*) non coglie nessuno che non si trovi in mezzo a una folla o a un assembramento<sup>19</sup>.

Io intendo significare con questa parola (timore) una specie di previsione di un male futuro (*futuri mali*)<sup>20</sup>.

*Fear* is a trouble or vexation of the mind, arising from the apprehension (*fantasias*) of an evil at hand, which may hurt or destroy. Danger is the nearness of the evil feared<sup>21</sup>.

Il quinto frammento è tratto dalla traduzione di Hobbes della *Retorica* di Aristotele. Hobbes non segue pedissequamente il testo greco, ma lo ricostruisce eli-

“Peur” dell'*Encyclopédie* (1751-1765) il terrore (*terreur*) ha inizio con la paura che abbatte il nostro spirito (*abat notre esprit*).

17 Cfr. S. von Pufendorf, *De Officio Homini et Civis. Juxta Legem Naturalem Libri Duo* (1673), New York, Oxford University Press, 1927, p. 99.

18 Spinoza, in un frammento molto complicato, tenta di demistificare questo terrore. Da un lato, esso non dovrebbe essere possibile in una repubblica ben costituita; dall'altro lato, criticando Hobbes, questo terrore non può essere sconfitto dall'Impero o dall'imperatore. Esso è stato “la causa della rovina del potere a Roma. [...] Nei momenti di più grande difficoltà per il potere tuttavia (*in maximis tamen imperii angustiis*), quando tutti, come accade, sono presi dal terrore panico (*terrore quodam panico*), allora si approva solo ciò che il timore (*metus*) presente suggerisce, senza alcuna considerazione del futuro né delle leggi; gli sguardi di tutti si volgono all'uomo famoso per le sue vittorie, lo svincolano dalle leggi e gli prorogano (pessimo esempio) il potere, e affidano alla sua lealtà l'intera repubblica. [...] In una repubblica ben costituita un simile terrore non nasce se non per una giusta causa (*similis terror non oritur, nisi ex iusta causa*); e dunque il terrore e la confusione da essa derivati, non possono essere attribuiti a una causa che poteva essere evitata grazie alla prudenza umana (Spinoza, *Trattato politico*, tr. it. di L. Pezzillo, Roma-Bari, Laterza, 1991, pp. 108-109).

19 T. Hobbes, *Leviatano*, cit., p. 46.

20 “*Ego ea voce futuri mali prospectum quemlibet comprehendo*”: Idem, *Elementi filosofici sul cittadino* (1642), in Idem, *Opere politiche*, a cura di N. Bobbio, Torino, UTET, 1971, I, 3, pp. 82-83.

21 Idem, *The Whole Art of Rhetoric*, in *The English Works of Thomas Hobbes of Malmesbury*, a cura di W. Molesworth, London, John Bohn, 1839-1845, vol. VI, pp. 456-457.

minando e aggiungendo, sistemando e cancellando<sup>22</sup>. Talvolta aggiunge frammenti presi da altri testi aristotelici<sup>23</sup>. Il *qualcosa* di cui parla Aristotele alla fine del frammento testé citato, questo *oggetto* della paura, questa cosa ostile [*ebtra*], vicina e minacciosa, che Hobbes chiama “male”, sembra essere incessantemente ‘a portata di mano’. A dispetto del fatto che le parole paura e terrore sembrano confondersi in queste citazioni, senza alcun dubbio esse indicano l’arrivo di *qualcosa* che distrugge. Tuttavia, nell’uso che Hobbes fa del termine paura, il terrore si integra con altri de elementi: Pan, il dio che terrorizza i viandanti, l’unico dio mortale (si tenga bene a mente che anche il Leviatano di Hobbes è mortale), aggiunge sorpresa alla paura e nel far ciò la trasforma in terrore (Hobbes costruisce tutto un sistema di espressioni per descrivere questa ‘fenomenologia della sorpresa’: invisibile, immaginata, religiosa, mitica, spaventosa, plurale, maliziosa, futura, distruttiva, dolorosa, pericolosa, prossima, minacciosa, ostile); in secondo luogo, in contrasto con la paura, il terrore ha al suo interno qualcosa di contagioso ed esplosivo: poiché quando si trova vicino (a portata di mano) attacca una ‘moltitudine di genti’ (‘esplosione’ è, in primo luogo, un termine medico che per lungo tempo ha significato un’improvvisa comparsa dei sintomi di malattia su un organismo o su una moltitudine di organismi).

La più celebre delle risposte a quello che sembra essere il più grande di tutti i problemi contiene dunque due idee: l’idea del più grande, del supremo (*superanus*) e l’idea dell’Uno, del solo e dell’unico (*unus*). Il Sovrano-Leviatano si suppone offra protezione da questo terribile pericolo: esso è immaginato come un grandioso gigante, come quell’Uno che contiene le ‘moltitudini di genti’ al suo interno. Esso si erge come una torre sulla città e nulla può coglierlo di sorpresa.

Il sovrano, questa la risposta di Hobbes al terrore (terrorismo), deve, al suo interno, unire, ordinare (*imperare*), e senza alcuna riserva comprimere una moltitudine di elementi differenti. Il Leviatano, di conseguenza, è strutturato come una bomba.

22 La citazione riportata, ad esempio, è la combinazione di un passaggio da 1382 a32, dove Aristotele dimostra la prossimità del pericolo che causa paura, e un frammento che si trova 10 righe dopo, dove si parla dei segni che annunciano la prossimità di un “oggetto” della paura, che è a portata di mano (Hobbes aggiunge la parola *evil*): cfr. Aristotle, *The “Art” of Rhetoric*, Engl. transl. by J. H. Freese, London, William Heinemann, 1926, pp. 202-203. Heidegger, nel seminario della Primavera del 1924, analizza nel dettaglio proprio questo passaggio a proposito della paura. La definizione aristotelica della paura è per Heidegger un paradigma di una descrizione fenomenologica perché la prima analisi concerne ciò che la paura è in sé, e in seguito ciò che la paura è per il soggetto (cfr. M. Heidegger, *Grundbegriffe der aristotelischen Philosophie*, Frankfurt am Main, Vittorio Klostermann, 2002, pp. 250-253).

23 Si veda, per esempio, il seguente frammento dall’*Etica Nicomachea* dove Aristotele parla di coraggio: “è chiaro che temiamo le cose paurose e queste sono, per dirlo semplicemente, dei mali; perciò si definisce la paura anche come attesa di un male” (Aristotele, *Etica Nicomachea*, III, 115a).



#### 4. Tutti contro uno<sup>24</sup>

I limiti di questa enorme capsula che sorge sopra la città rappresentano, nei fatti, i limiti dell'analogia hobbesiana e il paradosso della sovranità. Sembra che il pericolo da fuori, da altri sovrani (come è possibile che siano in diversi a essere *superanus?*), sia complementare alla forza e alla capacità di controllare l'interno di un corpo sovrano. La spada impugnata dalla mano destra del Leviatano, sollevata nel cielo sopra la città, è analoga alle chiavi che chiudono porte e separano i cittadini dalle strade insicure (dai banditi, *Strassenraub*<sup>25</sup>), o anche alle spade che i viandanti portano appresso<sup>26</sup>. Questo è anche l'argomento hobbesiano per convincere regni e città a costruire mura e, nel fare ciò, proteggere completamente loro stessi dai vicini.

Ciò che risulta particolarmente interessante in un'analogia è il momento in cui essa sorpassa i limiti che il suo autore le ha assegnato. Se, per esempio, il Leviatano stesso fosse il viandante, con la sua spada su ogni città del globo<sup>27</sup>, allora, analogamente, la sovranità non sarebbe statica ma globale, e non sarebbe confinata nello stato ma sarebbe cosmopolita. Analogamente, il terrorismo e la guerra al terrorismo potrebbero realmente significare l'inizio del cosmopolitismo e segnare un'uscita dallo stato di natura e dallo stato di guerra nel quale, fino ad adesso, gli stati sovrani si sono trovati. Il problema con questa analogia è che allo stato attuale ogni 'finzione' e ogni 'stupidaggine' che possa essere costruita basandosi sul testo di Hobbes e sulle sue fantasiose visioni (le mappe e le acqueforti del Leviatano che accompagnano il testo) sembra concretamente possibile. La ragione di ciò è forse la paura, una costante in ogni epoca. Oltre a ciò, la paura (più precisamente, il terrore) è da scovare nelle fonti delle analogie e fantasie hobbesiane.

24 Charles and Clifford A. Kupchan, *Concerts, Collective Security, and the Future of Europe*, in "International Security", XVI (1991), n. 1, p. 118.

25 "Nella protezione di questa sicurezza della vita e del patrimonio rientra la sorveglianza della polizia sulla costruzione delle strade (*die Aufsicht der Polizei auf den Strassenbau*)" (J. G. Fichte, *Fondamento del diritto naturale secondo i principi della dottrina della scienza*, a cura di L. Fionnesu, Roma-Bari, Laterza, 1994, p. 255). "Quando camminiamo per strada di notte e ci sentiamo sicuri, non ci viene in mente che potrebbe essere altrimenti. Questa abitudine di sicurezza (*diese Gewohnheit der Sicherheit*) è diventata una seconda natura (G. F. W. Hegel, *Lineamenti di filosofia del diritto* (1820), tr. it. di V. Cicero, Milano, Bompiani, 2006, aggiunta al § 268.

26 "Chi va a dormire, chiude la porta; chi fa un viaggio, si arma; l'uno e l'altro temono i ladri (*qui iter facit, cum telo est, quia metuunt latrones*). Gli Stati sogliono difendere i loro confini con presidii, cingere le città di mura, per timore dei popoli vicini" (T. Hobbes, *Elementi filosofici sul cittadino*, cit., p. 83).

27 Il 13 gennaio 1945, in una lezione ad Hamburg, Carl Schmitt parla di una "fine degli spazi oceanici (*Ende des ozeanischen Raumes*)" sostituiti da uno "spazio aereo (*Luftraum*)". Il Nord America (*Quasi-Insel Nordamerika*) sta diventando, secondo Schmitt, un *Luftimperium* che governa sul mondo perché in grado di confinare, di delimitare ogni regione di questo pianeta. Un resoconto della lezione di Schmitt ad Hamburg si trova nel diario (*Tagebuch*) di Wilhelm Stapel (cfr. *Schmittiana. Beiträge zu Leben und Werk Carl Schmitts*, hrsg. von P. Tommissen, Berlin, Duncker & Humblot, 1996, vol. V, p. 85).

La paura fornisce una specifica dinamica a tutta la teoria della sovranità e della sicurezza collettiva. La sovranità, per farla breve, si rigenera attraverso il terrore. Di conseguenza, la manifestazione del terrore (terrorismo) come simultanea risposta al pericolo o al terrore dovrebbe avere inizio per le strade, cadere dal cielo e apparire all'orizzonte. Purificare le strade, purificare il cielo o purificare il mare indicano il momento in cui 'chiudere la porta' e andare a dormire non è più sufficiente, ma piuttosto è necessario chiudere le strade, ridurre lo spazio pubblico, frugare nelle case<sup>28</sup>, chiudere i confini, cancellare i voli, isolare i sospetti etc. L'Unità ("persino la più grande unità") o la Grandezza ("la più grande della più grande") dovrebbe cominciare con l'esclusione, con il togliere e il mutilare una parte del tutto. Questa logica comune, che è dettata dal terrore, è essa stessa un terrore prima del terrore e implica diverse risposte teoriche alla violenza terrorista. Ciò che va altresì notato è la 'paura', l'affanno hobbesiano nell'oggettivare e nel nominare la paura (è molto istruttiva l'insistenza di Hobbes sulla parola 'male' nella teoria aristotelica della paura: la vicinanza dell'oggetto della paura, posto alla distanza più vicina possibile, cioè 'a portata di mano'). Hobbes sceglie il termine 'apprensione' (*apprehension*) e non, per esempio, 'impressione' per rendere il termine aristotelico *ek fantasias*, riproducendo in questo modo uno scontro seguito da unità e compattezza. Vorrei differenziare due ben note versioni di questa logica:

1) tutti contro qualcuno<sup>29</sup>, vale a dire la teoria del nemico ingiusto, dell'*hostis iniustus*<sup>30</sup>: uno stato è sempre il nemico, essendo questa la condizione per l'unione

28 "Lo Stato non sa cosa succede in casa, ma quel che succede per la strada, sulla quale si deve pur passare per arrivare a casa, è sottoposto alla sorveglianza. I cittadini non possono quindi riunirsi (*versammeln*) in una casa senza che la polizia lo sappia e abbia la forza e il diritto (*die Macht habe, sowohl als das Recht*) (poiché la strada è sottoposta ad essa) di impedire l'assemblea (*die Versammlung zu verhidern*), se suscita il suo sospetto" (J. G. Fichte, *Fondamento del diritto naturale*, cit., p. 257). In una lettera a Hobbes del 1674, Leibniz esamina dettagliatamente l'istituzione dello *ius praeventionis*, nel contesto del diritto a ribellarsi e resistere al pericolo che giunge da un tiranno: "coloro che vedono il pericolo arrivare hanno il diritto di riunirsi in un'alleanza (*coeundi in foedera illis qui periculo propinqui videntur*)" (T. Hobbes, *The Correspondence*, vol. II, Oxford, Clarendon Press, 1991, p. 732 e p. 735).

29 La prima clausola dell'articolo 11 della Carta della Società delle nazioni stipula che "ogni guerra o minaccia di guerra, che tocchi direttamente o indirettamente uno dei Membri della Società, è considerata fin d'ora come materia interessante l'intera Società". Kant, da parte sua, non aveva chiarito se il diritto di intervenire (preventivamente) fosse detenuto da *qualsunque* stato o solo da qualunque stato che si fosse trovato sotto minaccia o avesse avuto timore di esserlo (Cfr. I. Kant, *Lezioni sul diritto naturale (Naturrecht Feyerabend)*, a cura di N. Hinske e G. Sadun Bordoni, Milano, Bompiani, 2016, pp. 183-191). Un'altra versione di questa regola è presentata nel testo del 1740 di Federico di Prussia, *L'antimachiaveli* (1740), tr. it. di N. Carli, Pordenone, Studio Tesi, 1995, p. 107. In un manoscritto pubblicato nel 1848 con il titolo *Réfutation du principe de Machiavel* questo paragrafo è stato modificato.

30 La Turchia è per Leibniz ciò che la Polonia è per Kant. Nel 1672 Leibniz tenta di persuadere Luigi XIV a conquistare l'Egitto, in modo da distruggere in un sol colpo e per sempre la barbarica Turchia, la più grande minaccia per l'Europa unita. Il termine *hostis iniustus* era stato usato da molti giuristi prima di Kant, che lo riprese da Achenwall. Per Kant la Polonia è pericolosa e non merita di essere sovrana. Kant la paragona alla Turchia nelle sue lezioni di Antropo-

di tutti agli stati, così come i nemici comuni a tutti (i nemici del sovrano-viandante globale) sono terroristi internazionali. La paura (terrore) è sempre espressa nella forma di una violenza che fronteggia, e che proviene da questa stessa paura (terrorismo): paura di uno stato che è segretamente armato con armi distruttive (Kant) o paura di un gruppo che è in possesso di una bomba più grande. Altri importanti fattori per definire il terrorismo possono essere che 1) questo stato o questi gruppi siano combattuti da ‘tutti’, e che 2) lo scontro o la guerra nei loro confronti non segue mai le norme del diritto internazionale;

2) strategia omeopatica: vi è in Hegel una curiosa anticipazione della medicina omeopatica<sup>31</sup>. La ‘traduzione’ di questa strategia omeopatica in teoria politica è descritta in un famoso frammento dalla *Fenomenologia dello spirito*<sup>32</sup>, dove il governo di uno stato è in grado, di volta in volta, di ‘costruire’ un nemico (‘ordinare’ una guerra) al fine di mantenere la sua unità e salvare lo stato dal ritornare a uno stato di natura. Il nemico (la guerra) è simultaneamente una parte dell’organismo (velenoso, non organico con l’organico) e qualcosa di completamente estraneo all’organismo, con il quale si suppone l’organismo debba cominciare un conflitto (malattia, febbre, crisi, guerra) al fine di vincere contro di lui e, nel fare ciò, mantenere la sua integrità e totalità<sup>33</sup>.

Talvolta questa strategia omeopatica, come ad esempio nei testi del periodo jenesse, assume forme incredibili e sorprendenti. In uno degli aforismi compilati in questo periodo, la bomba appare come il principale rimedio per la pigrizia e l’inattività. Hegel dice che atti originali e realmente miracolosi (grandi libri) assomigliano a una bomba (*gleich einer Bombe*) che cadono su una città spenta (*faule Stadt*) nella quale tutti quanti se ne stanno con una birra in mano. Ed è proprio questo rozzo autofferenzialismo – Hegel insiste precisamente su questo punto – ad attirare l’illuminazione (*Krachen des Donners*), la bomba.

## 5. Un gioco per bambini

Tra il 1266 e il 1268 Ruggero Bacone compone l’*Opus Tertium*. Questo testo era stato scritto per il Papa, il regnante del mondo Cristiano al quale Bacone apparteneva, e la sua intenzione era nientedimeno che trovare una risposta al terrore. Infatti, tutte le cronache del XIII secolo parlano di una diffusa credenza nell’arrivo imminente dell’Anticristo. Per tutta risposta Bacone, con l’aiuto della sua incredi-

logia del 1784-1785. In anni recenti studiosi come George Cavallar, Susan Shell, Harald Müller e Heinz Gerd Schmitz hanno scritto sulla riflessione di Kant a proposito del “nemico ingiusto”.

<sup>31</sup> Hegel conosceva il lavoro di Samuel Hahnemann, l’inventore di questo metodo.

<sup>32</sup> G. W. F. Hegel, *Fenomenologia dello spirito* (1807), tr. it. di V. Cicero, Milano, Bompiani, 2000, pp. 609-611. Questo passaggio è una variazione hegeliana di tutta una serie di riflessioni di Bodin sulla guerra civile come cura e antidoto.

<sup>33</sup> In questo senso la sovranità è l’organismo: “l’idealismo che costituisce la sovranità è quella stessa determinazione secondo cui, nell’organismo animale, le cosiddette parti organiche non sono effettivamente parti, bensì membra, momenti organici, mentre invece il loro isolamento e la loro sussistenza-per-sé è la malattia” (Idem, *Lineamenti di filosofia del Diritto*, cit., § 278, p. 473).

bile immaginazione e attraverso il suo spirito perfettamente scientifico, si sforzò di localizzarne la venuta e in questo modo diminuire il terrore suo, del mondo e ovviamente del Papa (Guy Fulcodi, il segretario privato di Luigi IX era stato elevato a Papa nel 1265 come Clemente IV).

Tutte le azioni di Bacone mirano all'identificazione e al riconoscimento dell'Anticristo, all'immaginazione di tutti i suoi poteri, alla scoperta di tutta la potenza della sua trasformazione. Bacon studia le lingue, scrive saggi sul linguaggio ebraico, insiste sull'esistenza di un autentico testo della Bibbia, e tutto ciò con lo scopo di convertire o di uccidere gli infedeli e gli scismatici. Detto in altri termini, Bacone è convinto che l'Anticristo si sia incontrato con i membri di una tribù (i Tartari, *Tartaros*), che lo invocano e lo salutano come il Dio degli dèi<sup>34</sup>. Secondo Bacone i Tartari appartengono a una razza che ha invaso il Sud del mondo fino alla Terra Promessa, mentre i Goti e i Vandali venivano dal Nord. L'Ovest è di conseguenza sotto attacco da entrambi i lati. Oltre al fatto che per Bacone l'arrivo di questi barbari, i Tartari, rappresenta una prova certa dell'arrivo dell'Anticristo, ciò che si aggiunge nel certificarlo è la confusione che abbraccia il mondo intero.

L'Anticristo conosce il potere segreto della natura e sa come farne uso. Per dominare la confusione del mondo egli non ricorre unicamente alla magia, ma utilizza anche invenzioni meccaniche, matematica e geometria, e ovviamente la filosofia<sup>35</sup>.

Nella distribuzione dei ruoli che precede la lotta con l'Anticristo, la filosofia è uno degli obiettivi principali di Bacone. Oltre all'"abilità" del filosofo di riconoscere un pericolo imminente (oppure un pericolo che è già qui, con tutti i suoi segni, 'a portata di mano', ma ancora sconosciuto), di avvisare il principe, il Papa o un capo militare, la funzione della filosofia è la distribuzione del sapere scientifico e della scienza sperimentale in tutte le sfere della comunità. Il compito di Bacone è di scoprire la rilevanza di certe scoperte della scienza al fine di proteggere l'impero cristiano dai suoi nemici (*contra infidels et rebelles*). Inoltre, il filosofo Bacone conduce ricerche in diversi settori della scienza, insistendo sul fatto che essa debba essere approfondita soprattutto per quelle scienze e quelle scoperte in grado di portare il maggior beneficio alla comunità e al mondo. Ciò che è maggiormente importante per la comunità, e ciò che il filosofo deve senza remore annunciare e formulare, va contro questo "principio del male", che utilizza ugualmente il progresso della scienza "liberamente e in maniera efficace, al fine di poter frantumare e confondere il potere di questo mondo"<sup>36</sup>. Di conseguenza, una delle abilità dell'Anticristo è di portare forze distruttive nel mondo e, nel far ciò, convincere il mondo che non è lui il soggetto di ogni forma possibile di pericolo.

Nonostante Bacone assegni all'Anticristo l'importante ruolo di principio di unità di queste tribù barbare che erano *de facto* la vera minaccia per la chiesa, il conflitto dell'Anticristo con il filosofo è puramente intellettuale. Vale a dire: l'Anticristo

34 R. Bacon, *Part of the Opus Tertium*, ed. by A. G. Little, Aberdeen, The University Press, 1912, pp. 11-12.

35 Ivi, pp. 17-19.

36 *The Opus Majus of Roger Bacon*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1928, vol. II, p. 633.

acquista un grande potere, molto più grande di quello di Aristotele, il consigliere di Alessandro il Grande<sup>37</sup>, dall'uso e nell'uso della scienza. L'intenzione di Bacone non è solamente sconfiggere l'Anticristo, forse per la prima volta nella storia, ma anche di superare le tecniche di consiglio del pagano Aristotele il quale, emulando il diavolo, "consegnò il mondo" al tiranno Alessandro<sup>38</sup>. Il potere di un filosofo che è in grado di 'consegnare' il mondo a un governante o a un guerriero ci dice senza dubbio molto dell'ambiziosa natura del lavoro di Bacone e dell'importanza della scienza per gli obiettivi militari. Mentre enumera le molte meraviglie della guerra di Alessandro Magno, Bacone non si lascia sfuggire l'opportunità di menzionare il saggio consiglio dato da Aristotele, consigliò che rese possibile e agevolò la morte di centinaia di migliaia di persone. Anche se non è chiaro quale sorta di prodigio tecnologico Alessandro avesse a disposizione, quale sorta di segreto Aristotele sussurrò al suo orecchio, certo è che determinati numeri di grandezza nella conta dei morti sono oramai all'ordine del giorno<sup>39</sup>.

La grande idea di Ruggero Bacone, supposta essere il più grande beneficio per la comunità e per il mondo cristiano, poiché avrebbe risolto il problema del terrore latente, era immaginata nientedimeno che come una grande bomba (un proiettile, Bacone la chiama *instrumentum*<sup>40</sup>). L'*Instrumentum* è un costruito (*struere* significa costruire), un qualcosa fatto in modo da essere equipaggiato, provvisto di qualcosa. Questo *Instrumentum*, che deve ancora essere costruito, si suppone debba "distruggere eserciti e castelli a ogni distanza"<sup>41</sup>, uccidere ancora prima che il nemico si avvicini<sup>42</sup>, creare un rumore insopportabile che susciti paura (ossia, l'*instrumentum* risponde al terrore con un terrore ancora maggiore), e dovrebbe avere il potere esplosivo per uccidere tante più persone possibili in un colpo solo. Se questa idea fosse stata accettata dalla Chiesa, dai prelati e dai principi in futuro, e se alcune scienze (astronomia, geometria, ottica, chimica, matematica etc.) si fossero sviluppate e realizzate in tal senso, allora ciò avrebbe senza dubbio "risparmiato sangue cristiano" (*ut parcat sanguini Christiano*; questo è il motivo per cui l'iperbole con

37 "Et hac scientia mirabilis utetur Antichristus, et longe potentius quam Aristoteles, quia sciet plura longe quam Aristoteles" (R. Bacon, *Part of the Opus Tertium*, cit., p. 54).

38 Ivi, p. 53.

39 "Durante l'attacco ai Persiani Alessandro aveva 32000 soldati di fanteria e 4500 cavalieri, mentre re Dario aveva 600000 soldati. Alessandro perse 120 cavalieri e 9 soldati di fanteria" (*The Opus Majus of Roger Bacon*, cit., p. 633).

40 R. Bacon, *Part of the Opus Tertium*, cit., p. 51.

41 "[...] et ideo omnem exercitum, et castrum, et quicquid velit destruere, et non solum prope, sed in quacumque distantia voluerit" (ivi, p. 52).

42 "Oltre a ciò, contro i nemici dello stato (*contra inimicos republicae*) essi hanno – Bacon intende qui gli scienziati e i loro più recenti risultati – scoperto importanti arti, in modo da poter distruggere chiunque opponga resistenza senza ricorrere alla spada o a qualunque arma che richieda un contatto fisico. Vi sono molti esempi di queste invenzioni. Alcune di esse non sono percepite da alcun senso, o solamente dall'olfatto, e di queste invenzioni il libro di Aristotele tratta quelle che alterano l'aria, ma non quelle cui io faccio riferimento. Queste ultime sono di carattere differente, e sono diversificate a seconda di ciascun senso" (*The Opus Majus of Roger Bacon*, cit., p. 629). Il riferimento alla "spada" non compare nell'originale latino (cfr. Reprint, Frankfurt am Main, Minerva, 1964, p. 217).

il numero delle vittime e le conquiste di Alessandro sono importanti)<sup>43</sup>. Quest'arma si suppone dia un vantaggio a chiunque la possedga. Essa crea un'asimmetria totale in relazione al nemico ed è probabilmente del tutto simmetrica e complementare al terrore nel quale Bacone viveva e che provocava la sua fantasia.

La fonte di questa idea è analoga a un oggetto descritto da Francesco Bacone nel *Novum Organum*<sup>44</sup>. Esso è un giocattolo, popolare al tempo di Bacone, popolare ancora oggi, popolare sempre: una sorta di pistola giocattolo per bambini (*ludicris puerorum*; *ludicrum* significa anche palco, intrattenimento, *puer* è il nominativo, bambino). La pistola giocattolo (che contiene aria compressa, questo è tutto ciò che Bacone ci dice) è uno degli esempi di cui si serve per spiegare il terzo movimento (*motus tertius*), la libertà (*libertatis*). I primi due movimenti sono la "resistenza" e la "connessione"<sup>45</sup>. Il movimento, il quale nella sua essenza contiene libertà, appartiene ai corpi che "per il quale un corpo, pressato o teso oltre il suo stato naturale, tende a ritornarvi restituendosi alle dimensioni convenienti al suo corpo (*Per quem corpora se liberare nituntur a pressure aut tensura praeter-naturali, et restituere se in dimensum corpori suo conveniens*)"<sup>46</sup>. Il seguente passaggio descrive il movimento come una fuga dalla tensione e dalla compressione:

ma è ancor più importante, per le conseguenze che comporta, ammonire gli uomini che il moto violento (*motum violentum*) [...] non è altro che il moto di libertà, cioè dalla compressione alla distensione (*scilicet a compressione ad relaxationem*). Per la verità, a ogni spinta o lancio in aria non segue cambiamento di luogo, se le parti del corpo non sono sforzate e compresse dalla spinta oltre natura. Allora le parti, comunicandosi reciprocamente l'impulso, provocano il movimento del corpo non solo lineare, ma anche l'insieme rotatorio, cercando in questo modo di liberarsi o di tollerare più in egual misura il colpo subito<sup>47</sup>.

Diversi secoli prima di Hobbes e del suo *Leviathan*, Bacone aveva dettagliatamente descritto l'esplosione e la decostruzione del Leviatano. Il sovrano (il "corpo", il "tutto") viene rotto in moltissime parti e questo potente processo, nel quale ogni parte libera se stessa da un influente tutto, può essere chiamata una condizione di liberalismo. Bacone elegantemente lascia aperta la possibilità che il tutto ancora esista, ma formato in un modo completamente diverso e con una "giusta" distribuzione di pressione fra le sue parti.

Ma perché questo movimento sarebbe violento? Perché ha mandato in pezzi il "tutto"? Perché alcune parti sono state sacrificate durante la liberazione delle altre? Perché qualche altro "tutto" o qualche altro spazio hanno sofferto le conseguenze di questa esplosione e rivoluzione? Il cambiamento di status del "tutto" è

43 *The Opus Majus of Roger Bacon*, cit., p. 634.

44 Cfr. F. Bacone, *Novum Organum* (1620), tr. it. di E. De Mas, Roma-Bari, Laterza, II, 48, p. 255-276.

45 La molteplicità degli esempi dovrebbe essere esaminata nel dettaglio, sforzandosi di ricostruire le forme dei differenti oggetti che Bacon menziona.

46 F. Bacon, *Novum Organum*, cit., p. 256.

47 Ivi, pp. 257-258.

probabilmente ciò che spinge Bacone a chiamare questo *motus libertatis* violento. L'allentamento di pressione fra le parti dovrebbe deformare completamente il tutto, ma non dovrebbe distruggerlo<sup>48</sup>. Questo è di grandissima importanza.

Al contrario infatti, un'altra esperienza con gli esplosivi, che si fonda allo stesso tempo sulla comprensione di Newton del moto dei proiettili e sull'odio per il liberalismo sono fondati, consente solo in via temporanea il cambiamento del tutto. Hegel menziona la bomba alla fine del suo libro sul diritto naturale:

non è dunque la filosofia che prende per positive il particolare per il fatto che esso è un particolare, ma soltanto in quanto esso ha raggiunto, in quanto parte propria, una indipendenza al di fuori della connessione assoluta del tutto (*sondern nur insofern es außer dem absoluten Zusammenhange des Ganzen als ein eigener Teil Selbständigkeit errungen hat*). La totalità assoluta si arresta, come necessità, in ciascuna delle sue potenze, si produce in esse come totalità, e ripete qui non solo le potenze precedenti, ma anche anticipa quelle seguenti [...]. E la natura, benché proceda, all'interno di una figura determinata, con un movimento uniforme, non però meccanicamente uniforme, ma uniformemente accelerato, gode anche di una nuova figura che ha raggiunto: come essa balza nella medesima, indugia in essa. Come la bomba al suo culmine ha uno stretto e poi riposa un momento in esso (*wie die Bombe zu ihrer Kulmination einen Ruck tut und dann in ihr einen Moment ruht*), o come il metallo arroventato non si ammolisce come la cera, ma passa nella fusione di colpo e vi indugia [...] così anche l'individualità crescente ha sia la gioia di quel salto che la durata del godimento della sua nuova forma, finché essa si apre a poco a poco al negativo e anche nel suo perire è improvvisa e troncante (*bis sie sich allmählich dem Negativen öffnet und auch in ihrem Untergange auf einmal und brechend ist*)<sup>49</sup>.

Bacone parla di questo gioco “che viene fatto in molte parti del mondo (*quod fit in multis mundi partibus*)”, riempiendo ogni volta il giocattolo di polvere da sparo, producendo esplosioni e portando gioia nei bambini. Questo, in realtà, non è un giocattolo con le fattezze delle odierne pistole, ma è piuttosto il prototipo di una bomba o di un fuoco d'artificio. Sembra che sia una piccola capsula, della grandezza di un dito (“*ad quantitatem unius digiti*”<sup>50</sup>), che viene riempita di polvere da sparo, e che dopo essere stata lanciata contro il terreno o contro un oggetto compatto produce un botto, un'esplosione<sup>51</sup>, un rumore, un lampo, un forte odore

48 Quando Mao Zedong parla del “posto dell'antagonismo nella contraddizione” nei suoi scritti politici descrive, in maniera identica a Bacon, questo “trasferimento” in un altro stato: “in una bomba, prima dell'esplosione, gli opposti, in forza di determinate condizioni, coesistono in una singola entità. E solo con l'apparire di nuove condizioni si produce l'esplosione. Una situazione analoga si ritrova in tutti i fenomeni della natura, nei quali alla fine la soluzione della vecchia contraddizione e la nascita del nuovo avvengono nella forma di un conflitto aperto”.

49 G. W. F. Hegel, *Eticità assoluta e diritto positivo. Le maniere di trattare scientificamente il diritto naturale*, tr. it. di M. Del Vecchio, Milano, Franco Angeli, 2003, pp. 98-99.

50 R. Bacon, *Part of the Opus Tertium*, cit., p. 51. Nell'*Opus Majus* Bacon compara questo giocattolo al “pollice di un uomo” (Idem, *Opus Majus*, cit., p. 629).

51 I due termini sono connessi: uno si aggiunge all'altro. Sia l'esplosione che la bomba implica un rumore e, molto frequentemente, il ricorso a figure dell'animalità. “Boom” è un'onomatopea, l'imitazione di qualcosa che esplosa, di un suono estremamente rumoroso, così come “meow” è l'imitazione del miagolio di un gatto. Dietro ogni bomba si cela un'esplosione. In greco, quando

e, ovviamente, un'esplosione di risate e di paure bambinesche. Bacone menziona questo giocattolo tre volte, fornendone ogni volta una formulazione differente ma sempre all'interno del medesimo contesto, ossia il racconto del famoso Gedeone (non Alessandro questa volta), il quale era stato in grado di distruggere, con soli trecento uomini, il grandioso esercito dei Midianiti. Questo è, a tutti gli effetti, l'inizio dell'uso del fuoco Greco. Bacone descrive nei dettagli questo evento, parlando di quando "piccole bottiglie sono rotte, e ne vengono fuori lampi e fuoco con un terribile rumore", distruggendo tutto ciò che si trova davanti.

Più interessante dell'infinito dibattito su chi sia stato il vero inventore della polvere da sparo e sul motivo della paura che ispirò Bacone<sup>52</sup>, è il potere della sua fantasia nel combinare scienza, leggenda, paura, nonché quel sentimento speciale (il "sentimento di libertà", o forse il potere del sublime del quale più tardi scriveranno Burke e Kant) che ogni esplosione rilascia e che aveva notato dipinto sul volto di un bambino. La seguente citazione anticipa i secoli davanti a lui e spiega il grande progetto che dovrebbe realizzarsi con la scoperta di uno strumento che distrugga tutte le paure mentre, nello stesso tempo, contribuisce a creale senza sosta:

attraverso il lampo e la combustione del fuoco, e attraverso l'orrore dei suoni (*sonorum horrorem*), la sorpresa può essere provocata a qualunque distanza desideriamo, in modo tale da rendere difficile per un uomo proteggersi o sopportarla. Ne è un esempio un giocattolo per bambini composto fatto di suoni e fuochi (*puerile de sono et igne*), prodotto in varie parti del mondo con polvere (*pulverem*) di salnitro, zolfo e carbone. Questa polvere viene chiusa in una pergamena (*instrumentum de pergamento*) della grandezza di un dito, dal momento che è in grado di produrre un rumore tale da poter seriamente danneggiare le orecchie degli uomini, specialmente se uno è colpito alla sprovvista, nonché un terribile bagliore anch'esso molto allarmante (*et coruscation similiter terribilis turbat valde*); se venisse utilizzato uno strumento di grandezza maggiore, (*instrumentum magne quantitates*) nessuno potrebbe resistere al terrore del rumore provocato, e nemmeno al lampo (*terrorem soni, nec coruscationis*). Se lo strumento fosse fatto di materiale solido (*de solidis corporibus*), la violenza prodotta sarebbe ancora maggiore (*tunc longe major fieret violentia*)<sup>53</sup>.

vocalizzo una parola che contiene "bomb" (*bombos, bombo, bombile*), faccio uso di un'onomatopea (analogamente, se dico "bomb" e non conosco il greco, ciò implica che ho sentito un'esplosione, sono sopravvissuto, e dunque il "bomb" è da riferirsi al "boom"). In greco *to bombo* è un suono costante, onomatopeico, barbarico (*bombos* è un suono profondo, un mormorio, un ronzio, ma è anche come vengono chiamate le api, o il loro ronzio, "bumblebee" – in greco, *bombile*). Nel *Protagora* (315e-316a), Platone descrive la sorpresa di Socrate durante un incontro con Prodicò, il maestro di retorica: "di che cosa discutessero, non mi fu possibile comprendere dal di fuori, per quanto avessi una gran voglia di udire Prodicò, perché mi sembra uomo davvero sapientissimo e divino; ma il tono della sua voce da basso produceva un rimbombo (*fonés bombos*) nella stanza, che non si lasciava distinguere ciò che diceva". "Bomb" è il termine con cui si designa un'esplosione. In latino *plaudo* indica un colpo e *plodere* il colpire, ma il colpire qualcos'altro, il colpisci a vicenda, mano contro mano, ossia l'applaudire. *Ex-plosio* o *ex-plaudere* indicano l'atto di cacciare o il gruppo inseguito e braccato da un animale: esso consiste nel battere le mani e nell'urlare, vale a dire in ciò che si suppone spaventi l'animale e lo faccia cadere in trappola.

52 Cfr. J.P. Partington, *A History of Greek Fire and Gunpowder*, Cambridge, W. Heffer & Sons, 1952, p. 75.

53 R. Bacon, *Part of the Opus Tertium*, cit., p. 51.



Bacone sottolinea che la grandiosità della violenza di questa esplosione non è solamente basata sul fuoco che brucia persone e cose, ma si fonda piuttosto sul terrore del rumore, su lampi e scintillii: “nessun colpo di tuono può essere comparato a questi rumori, alcuni di questi incutono un tale terrore che la vista di lampi dalle nuvole disturba in maniera incomparabilmente minore”<sup>54</sup>.

A scrivere queste parole è il terrore. Bacone insiste senza sosta sulla nostra comune ossessione, e con la forza della sua immaginazione, sempre pronta a qualcosa di ben peggiore, ci indica come essa possa andare oltre ogni nostra possibile paura (la tempesta, il tuono, il fuoco, l'essere strangolati etc.). Questa ossessione è l'*instrumentum*, e la sua futura, fatale esplosione (attesa per decenni), insieme alla moltitudine di esplosioni di bambini già avvenute, sembra essere l'unica *terroretica* risposta al terrore finora conosciuta.

Traduzione di Ernesto C. Sferrazza Papa

54 *Ibidem*.